

**Contributo di Altroconsumo**

**Indagine conoscitiva "sugli organismi della fiscalità e sul rapporto tra contribuenti e fisco."  
Commissione Senato –Finanze e Tesoro**

**Roma, 26 febbraio 2014**

Con il presente documento Altroconsumo, associazione indipendente dei consumatori, intende illustrare alcune delle problematiche ed istanze inerenti il rapporto tra contribuente e fisco all'esame di codesta Commissione.

L'incertezza del diritto è l'elemento che contraddistingue l'attuale sistema fiscale italiano. Negli ultimi anni troppi provvedimenti hanno creato confusione e inasprimento della tassazione senza che un criterio di equità e di rispetto, come previsto **dall'articolo 53 della Costituzione**, sia stato seguito. Il caos legislativo e amministrativo che si è prodotto attraverso le ultime legislature era stato profetizzato da Antonio Berliri, che aveva ravvisato molti anni orsono un continuo peggioramento della situazione tributaria italiana dovuta al ricorso eccessivo a decreti legge, al susseguirsi a breve distanza di norme che modificano le precedenti, alla retroattività delle norme tributarie, all'eccessivo utilizzo di circolari e all'impossibilità di assicurare ai funzionari e contribuenti il tempo necessario per assimilare le disposizioni che sono chiamati ad applicare.

Pertanto, il riordino del sistema fiscale è di primaria importanza per lo sviluppo e la crescita economica del Paese, perseguendo criteri di equità semplificazione e soprattutto stabilità nel tempo delle norme.

Per favorire la ripresa economica e dei consumi è necessario decidere se improntare maggiormente il sistema fiscale sui beni o sui redditi.

Fondamentale, poi , **per il contribuente è prevedere un tutoraggio** per l'assistenza fiscale basato su canali di assistenza diversi che non comportino necessariamente un costo per il contribuente. Oggi i cittadini sempre più spesso sono costretti a pagare qualcuno per pagare le tasse e questo non è corretto e non ci pone al passo con altri Stati europei (in Francia la dichiarazione dei redditi viene spedita a casa già compilata dallo Stato, devi solo aggiungere qualche sgravio cui hai diritto e che lo Stato ancora non conosce e poi paghi, per altro meno che in Italia...)

La scomparsa della certezza del diritto e la confusione conseguente, generano i problemi e l'insoddisfazione che hanno come conseguenza finale i pessimi rapporti esistenti tra fisco e cittadini.

A titolo d'esempio la continua modifica annuale delle modalità e regole per il cittadino di fare la propria dichiarazione dei redditi, con istruzioni spesso incomprensibili ai non addetti ai lavori.

In questa prospettiva inoltre lo **Statuto del Contribuente** – La Legge 212/2000 è sistematicamente derogata dalla maggior parte delle leggi fiscali per applicare retroattivamente norme necessarie a far cassa contravvenendo quanto disposto dall'articolo 3 dello Statuto.

L'ideale sarebbe l'elevazione a rango costituzionale di questa importante legge, escludendo in questo modo la derogabilità della stessa e la riduzione implicita

dell'utilizzo di prassi per normare quanto le leggi fiscali attualmente lasciano alla libera interpretazione dell'amministrazione fiscale.

Più volte abbiamo evidenziato l'anomalia del sistema fiscale in base alla quale due famiglie identiche per reddito e composizione pagano le imposte in misura diversa a seconda che il reddito sia prodotto da una o due persone, con penalizzazione delle famiglie monoreddito. Appare necessario approvare finalmente una riforma strutturale del sistema impositivo **che valorizzi il reddito prodotto all'interno dell'intero nucleo familiare e non tassi il singolo individuo.**

Lo Statuto dei diritti del Contribuente, inoltre, ha fissato il dovere dell'amministrazione finanziaria e riconosciuto la garanzia per il contribuente al **diritto ad un'informazione fiscale chiara e semplice** sia dal punto di vista dell'intelligibilità che dell'accesso alla stessa.

Un altro elemento che mina alla base un corretto rapporto fisco-contribuente è il reiterato ricorso allo strumento del **condono fiscale** che, in tutte le forme in cui viene declinato, risulta comunque altamente diseducativo e non induce certo i contribuenti al rispetto delle leggi. La mentalità evasiva ed elusiva dei contribuenti italiani si fonda, infatti, molto spesso sulla certezza che prima o poi ogni comportamento illecito venga sanato da condoni fiscali che periodicamente l'amministrazione finanziaria adotta.

L'introduzione del **redditometro** come strumento di lotta all'evasione può essere utile e incisivo. Con il recente intervento della Corte di Cassazione, con la sentenza n. 3111 del 12 febbraio 2014, che ha stabilito che l'onere della prova spetti all'ufficio d'accertamento e non al contribuente e del Garante della Privacy che nel 2013 ha

stabilito che l’Agenzia delle Entrate non può avvalersi delle medie di spesa ISTAT, ma solo su elementi certi.

Utilizzare, infatti un tipo di analisi partendo dai pubblici registri di beni mobili e immobili, individuando beni di valore rilevante e ricostruire la posizione reddituale del possessore, è molto meno dispendioso e proficuo per le casse dello Stato.

Attualmente, quindi, sembra un buon strumento, che lascia spazio al contraddittorio.

Ai fini delle novità in materia fiscale che questo Governo intende portare in avanti, riteniamo che vi sia la necessità di prestare attenzione in sede di modifiche dell’attuale regime **di tassazione del risparmio**. Se è vero, infatti, che in apparenza l’attuale sistema di tassazione sulle rendite finanziarie (12,5% su titoli di Stato e di enti sovranazionali e 20% sugli altri guadagni) si pone su aliquote più basse rispetto a quelle previste per i redditi da lavoro, è anche vero che un semplice confronto tra aliquote è fuorviante. Infatti, nel corso degli ultimi anni, il legislatore è intervenuto a più riprese proprio colpendo i risparmi degli italiani, adottando la cosiddetta Tobin Tax, ma soprattutto rimodulando l’imposta di bollo sul conto titoli come una vera e propria patrimoniale sotto mentite spoglie pari allo 0,2% del capitale posseduto. Di fatto ciò rende l’imposizione già superiore alle aliquote teorizzate. Ad un tasso del 3% 100.000 euro di patrimonio ne possono produrre 3.000 di guadagni di cui 600 (il 20% di 3.000) finiscono in tasse. Ma questi 600 euro non sono tutte le tasse da pagare. Su 100.000 euro grava anche lo 0,2% di bollo, ossia altri 200 euro. Quindi la tassazione effettiva è di 800 euro (che su 3.000 euro pesano già per il 26,6%). In più l’imposta di bollo si paga anche in caso di perdite. Non dimentichiamo, oltretutto, che essendo i risparmi originati da attività lavorative (già tassate) l’imposta di bollo costituisce una forma di seconda tassazione di quanto già tassato, per cui il livello non elevatissimo delle imposte sui frutti dei risparmi ha anche una valenza “risarcitoria” nei confronti di questa forma strisciante di doppia imposizione, in linea con il dettato dell’articolo 47 della costituzione per cui “La Repubblica incoraggia e

tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.”

Un secondo punto importante, su cui è giusto far ricadere l'attenzione quando si parla di tassazione del risparmio, sono i problemi concernenti **la distinzione tra redditi da capitale e redditi diversi che tra di loro non possono essere compensati in caso di minusvalenze**. Ciò porta, in alcuni casi, a situazioni di puro paradosso, come con i fondi comuni le cui plusvalenze sono redditi da capitale e le cui perdite sono reddito diverso, per cui non è possibile compensare perdite e guadagni ottenuti con lo stesso tipo di prodotto. E, similmente, ci si trova in situazioni di paradosso con prodotti come gli Etf. Si tratta di prodotti di uso assai semplice e, per questo, adatti, salvo alcuni casi, al risparmio, ma che hanno in sé due componenti: l'essere un fondo comune e l'essere quotati in Borsa. Il guadagno (o la perdita) per l'investitore è un fatto semplice, la differenza tra prezzo di vendita e prezzo di acquisto (più eventuali dividendi). Non è così per il fisco che ne individua la duplice natura di fondo, per cui la differenza tra i valori delle quote è reddito da capitale, e di strumento quotato, per cui la differenza tra prezzo di acquisto e prezzo di vendita in Borsa meno la differenza tra i valori delle quote è un reddito diverso. Il risultato è che, anche qui, all'interno di un prodotto assai semplice, si generano potenziali distorsioni fiscali per via della non compensabilità tra voci diverse di reddito.

**Rimborso dell'IVA sulla TIA** - Nell'incontro nell'ottobre 2012 con il Direttore Generale Finanze presso il Ministero dell'Economia, al quale abbiamo consegnato le oltre 31.000 adesioni alla petizione lanciata per chiedere che fosse approvata una norma che sospendesse una volta per tutte l'applicazione dell'IVA sulla TIA e che mettesse i consumatori in condizione di poter ottenere automaticamente il rimborso di quanto illecitamente incassato dallo Stato nel corso degli ultimi anni, la risposta che abbiamo ricevuto, per molti versi inquietante, è che lo Stato non rimborserà nulla

anche se il Ministero stesso riconosce che i consumatori che hanno pagato l'IVA sulla TIA da un punto di vista strettamente giuridico, considerate le sentenze della Cassazione e della Corte Costituzionale, avrebbero titolo al rimborso. Dal punto di vista del Governo, l'interesse generale al rispetto del vincolo di bilancio deve prevalere sul rispetto della legge. Abbiamo così deciso di avviare alcune **class actions contro diverse società municipalizzate che gestiscono la TIA e 67 diffide, 56 dirette alle principali municipalizzate più 11 Comuni che gestiscono direttamente la Tia.**

**Riteniamo che debba essere ripristinato lo Stato di Diritto** e che, pertanto, vada trovata una soluzione politica che preveda il rimborso di quanto indebitamente incassato dallo Stato. **Questo è il nostro urgente appello al nuovo Governo, anche alla luce delle importanti dichiarazioni espresse lunedì u.s. in Senato dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi nel chiedere la Fiducia del Parlamento così come di tutti i Cittadini.**

**Al nuovo Esecutivo lanciamo in tal modo la sfida di voler dimostrare da subito la propria propensione e capacità di passare dalle parole ai fatti:**

*“...ma vogliamo anche e a tutti i costi intervenire sul fisco, attraverso l'utilizzo della delega fiscale che il Parlamento ha affidato, che riteniamo debba caratterizzarsi per alcune caratteristiche chiaramente visibili da parte e dei cittadini. Riuscire ad inviare a tutti i dipendenti pubblici ed ai pensionati direttamente a casa, magari attraverso uno strumento di tecnologia semplice - visto che il Papa ha detto che Internet è un dono di Dio, possiamo smettere di considerarlo come il nostro ostacolo o come un problema - la dichiarazione dei redditi precompilata. Si tratta di una proposta concreta e puntuale che nel corso delle consultazioni abbiamo ricevuto e recepito, che può immediatamente mostrare come **cambia il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione.**”*

*Se il fisco smette di essere il nemico e di essere ostile, se smette di essere un fisco che fa paura e diventa uno spauracchio, ma assume i connotati di una sorta di consulenza che fa al cittadino - salvo poi quando accade che qualcuno davvero commette reati o comunque è passibile di sanzioni amministrative, perché allora la repressione dev'essere durissima - esso assumerà connotati diversi, tali da far uscire i cittadini dal pregiudizio per il quale sembra sempre che chi è famoso e potente comunque la sfanga, mentre chi ha a che fare con una cartella esattoriale - un milione di errori formali, tanti ve ne sono! - vive il rapporto con la pubblica amministrazione come un'angoscia”*  
(Matteo Renzi Presidente del Consiglio- Discorso al Senato del 24 febbraio 2014)

**Per informazioni:** Dott.ssa Silvia Castronovi - Ufficio Relazioni Esterne Istituzionali  
Cell.335-375326 E.mail [pr@altroconsumo.it](mailto:pr@altroconsumo.it)